



In tema di concorrenza nei servizi professionali di avvocato sono sbagliate le risposte "ideologiche" che non distinguono le diversissime questioni della reintroduzione dei minimi tariffari e della introduzione di ulteriori limiti all'accesso alla professione.

Per una concorrenza sana nell'avvocatura è necessario dire di sì alla reintroduzione delle tariffe che impongono i livelli minimi d'onorario e dire di no a chiusure all'accesso alla professione che non possono ritenersi giustificate da esigenze imperative d'ordine generale e sarebbero, perciò, censurate dalla Corte di giustizia.

In particolare:

E' giusto reintrodurre le tariffe minime per garantire i tanti avvocati italiani dall'offerta di prestazioni al ribasso (una sorta di dumping professionale) e per garantire la qualità del servizio legale.

Ha ragione a segnalarlo la **Cassazione** che, con sentenza **20269 del 27 settembre 2010**, ha affermato:

***"Pur non essendo una garanzia della qualità dei servizi non si può certo escludere -e anzi si deve affermare- che nel contesto italiano, caratterizzato da una elevata presenza di avvocati, le tariffe che fissano onorari minimi consentano di evitare una concorrenza che si traduce nell'offerta di prestazioni "al ribasso", tali da poter determinare un peggioramento della qualità del servizio***

**"**

**Da sottolineare pure l'accostamento tra tariffe minime degli avvocati e contratti collettivi nazionali di lavoro (la Cassazione parla di *"ragioni sistematiche volte a tutelare il lavoro e il lavoratore anche nelle prestazioni d'opera intellettuale, con analoghe prescrizioni di inderogabilità*** **"**).

**LA SENTENZA DELLA CASSAZIONE, SEZIONE LAVORO, N. 20269, DEPOSITATA IL 27/9/2010, PUOI LEGGERLA SUL SITO DI GUIDAALDIRITTO ALL'INDIRIZZO** □ □ □ □

**<http://static.ilsole24ore.com/G/GuidaDiritto/binary/11953683.13/11953683.pdf>**

(l'incisione: "der procurator", aus Jost Ammans)

